



IERI &amp; OGGI

## PER RICORDARE LE VITTIME 262 RINTOCCHI

La campana di Sant'Antonio, a Marcinelle, ha battuto 262 rintocchi. Tanti, quante le vittime della tragedia che l'8 agosto 1956 trasformò in inferno le miniere del Bois du Cazier. Tra quei lavoratori di 13 nazionalità, una netta maggioranza di italiani: persero la vita in 136.

Alle 8 e 10 del mattino, complice un malinteso tra chi era nel sottosuolo e i manovratori in superficie, uno dei carrelli si bloccò nel montacarichi del pozzo e causò la rottura di un condotto di olio sotto pressione e di cavi elettrici. Poi una potente esplosione e un incendio.



Il presidente della Camera ricorda la tragedia: al centro dell'economia non ci può essere né il capitale né la classe, ma la persona

# «Gli immigrati non sono un supporto a tempo»

Marcinelle, monito di Fini: la Lega si ricordi che in quelle miniere lavoravano anche bergamaschi e friulani

Segue da pagina 1

Fini dice che sono passati ormai 53 anni dalla tragedia, che «tra qualche tempo saranno pochissimi coloro che potranno dire: io mi ricordo». Eppure abbiamo il dovere di insegnare ai più giovani che cosa accadde qui a Marcinelle. Sono sentimenti che non devono rimanere «soltanto nel cuore dei familiari, ma coinvolgono l'intera comunità nazionale». Ricorda a tutti che - a differenza di quanto riportano di solito le storie grossolane della tragedia di Marcinelle - «non c'erano soltanto gli italiani del Meridione» nelle gallerie di questa miniera, «anche tanti del Nord allora emigravano in cerca di pane e di lavoro. Friulani e bergamaschi soprattutto. «Vorrei che questo dato di verità storica se lo ricordassero oggi alcuni esponenti politici che rappresentano il Nord del nostro Paese» dice Fini.

Il Belgio è una nazione efficiente come la Germania e cattolica quasi come l'Italia, sul cui trono siede una

regina che si chiama Paola. È un paese profondamente antifascista, europeista della prima ora, anche se ospita la sede della Nato. Oggi è compiutamente federale eppure è scosso da forti rivalità tra fiamminghi e francofoni. Fini è venuto proprio qui, dove il socialismo nordeuropeo da qualche anno sembra essere entrato, come altrove, in una profonda crisi a ricordare idee e patrimoni ideali che di ultraliberista e neppure di berlusconiano sembrano avere molto. E le vecchie tutte blu della miniera, accorse alla commemorazione con l'elmetto di cuoio in testa e il fazzoletto rosso al collo, la lanterna d'ottone ben lucidata al braccio con la fiammella accesa, lo applaudono come fosse dei loro. «Al centro dell'economia - dice il presidente della Camera - non ci può essere altro che il lavoratore, la persona umana. Al

centro dell'economia non ci può essere né il capitale né la classe». Quelle sono vecchie «utopie» che hanno portato lutti e disastri ai popoli del Vecchio Continente «nel secolo scorso». Ma ce ne sono anche di nuove, di ideologie, che rischiano di oscurare il nostro orizzonte. Cinquantatré anni dopo Marcinelle - dice Fini riprendendo l'invito di Napolitano - che «il lavoro si possa svolgere in condizioni di sicurezza deve essere un forte impegno di tutti». Perché «si muore ancora oggi, non solo in Italia», e il numero degli invalidi è ancora più impressionante: «Tanti, troppi morti; tanti, troppi infortunati» scandisce il presidente della Camera. «Non ci dobbiamo rassegnare, non può essere una fatalità che si muoia per lavorare, questo non è degno dell'Europa».

Per il co-autore della legge Bossi-

Fini oggi la Lega nel governo Berlusconi ha troppa corda, ha dettato a modo suo le politiche di controllo dell'immigrazione, varcando una soglia che non andava oltrepassata: «Se al centro del lavoro c'è la persona umana - dice Fini - essa non può essere oggetto di una discriminazione, dovuta al colore della pelle, alla regione da cui proviene, alla lingua che parla piuttosto che al Dio in cui crede».

A Marcinelle - ricorda Fini - «i nostri connazionali erano considerati dei "musi neri", dei minatori, dunque "sporchi", lavoravano in condizioni che oggi potremmo definire di schiavitù», eppure la prosperità dell'Italia in cui viviamo la dobbiamo anche a loro: «Con le "rimesse" hanno aiutato non solo le loro famiglie ma tutta l'economia italiana nei momenti difficili del dopoguerra. «Quegli uomini - dice Fini - non sono molto diversi dai lavoratori stranieri che arrivano oggi in Italia». Non erano chiamati extracomunitari perché negli anni

'50 la parola non esisteva ancora, «semplicemente perché non c'era ancora la Comunità europea. Altrimenti sarebbero stati definiti proprio così, e magari qualcuno, con malcelata xenofobia, lo avrebbe fatto con un certo disprezzo dicendo: "Questi non parlano la nostra lingua, sono diversi da noi, non si integrano". Invece «il lavoratore merita rispetto anche se non ha il "papier", il documento».

Certo, l'immigrazione non può essere un fenomeno senza freno, va governata. Dev'essere «sintonia di sicurezza e di integrazione». Ma «ciò che è inammissibile - dice Fini - è che si possa considerare un uomo o una donna non come persona a cui si debba portare rispetto bensì come supporto momentaneo della nostra economia, che domani, magari quando non ne avremo più bisogno, potremo rimandare a casa con

un timbro della Questura. Coloro che pensano così «non hanno capito nulla perché non conoscono la nostra storia». Marcinelle ci ricorda che «il problema dell'immigrazione deve essere affrontato sempre all'insegna di quei valori di rispetto della dignità della persona umana e del lavoro che per noi sono fondamentali» dice Fini.

Con Tremaglia ha deposto due corone di fiori bianchi e rossi nel cimitero di Marcinelle, in silenzio. Due carabinieri in alta uniforme facevano ala sull'attenti: c'era anche una rappresentanza di Penne nere locali. A portare l'omaggio ai caduti di Marcinelle del «Partito del Lavoro» belga c'erano due ex minatori italiani, ormai più che ottantenni. Li accompagnava, sorridente, un ragazzo dalla pelle nera.

Carlo Dignola

## → il messaggio del presidente

### Riflettere su integrazione e sicurezza sul lavoro

In occasione della commemorazione dei 53° anniversario della tragedia di Marcinelle desidero esprimere i sentimenti di ideale partecipazione alle cerimonie con le quali si rinnova la memoria dei minatori periti in quella drammatica circostanza. Il ricordo delle generazioni che hanno vissuto l'angoscioso periodo delle migrazioni dalle regioni più povere dell'Italia e hanno affrontato condizioni di lavoro gravose ed estremamente rischiose deve costituire un ulteriore motivo di riflessione sui temi della piena integrazione degli immigrati così come su quelli della sicurezza nei luoghi di lavoro. Si tratta di esigenze sociali e ci-

vili e di diritti fondamentali, il cui concreto soddisfacimento sollecita massima attenzione e impegni coerenti da parte delle istituzioni e di tutte le forze sociali. In questo giorno dedicato al ricordo del sacrificio del lavoro italiano nel mondo, nel rivolgere il mio pensiero di solidarietà e affettuosa vicinanza ai familiari delle vittime della tragedia di Marcinelle e di ogni altra nella quale sono periti nostri emigranti, invio a quanti, in segno di omaggio, parteciperanno alle cerimonie un cordiale saluto.

il presidente della Repubblica  
Giorgio Napolitano



Mirko Tremaglia, al centro, con Gianfranco Fini

## Libia, linea dura contro i nostri pescherecci

■ Nuova puntata della storia infinita dei contenziosi tra Italia e Libia, mai sopiti del tutto nonostante accordi e trattati, scambi di visite e riaffermazioni di cooperazione. Tripoli rimarca, con un comunicato, le «eccellenti relazioni» tra i due Paesi, ma annuncia la linea dura contro gli sconfinamenti dei pescherecci italiani. Il ministro degli Esteri, Franco Frattini, sottolinea che questo non è un segnale di «inasprimento» mentre il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, aveva già annunciato in questi giorni fa che discuterà del problema con Gheddafi in una sua visita in Libia il 30 agosto.

«D'ora in poi», si legge in un documento dell'ambasciata libica a Roma, ci saranno sanzioni dure e «senza eccezioni» per le «imbarcazioni che saranno in futuro colte ad esercitare attività di pesca all'interno delle acque sotto la sovranità libica in violazione delle norme vigenti in Libia». Ma questo, è il commento del titolare della Farnesina, «non è assolutamente un segnale di inasprimento», perché tra l'altro «viene proprio all'indomani di un gesto di assoluta simpatia per l'Italia», dato che la Libia ha rilasciato «senza far pagare sanzioni» alcuni pescherecci che erano sconfinati in acque territoriali libiche. Avvertendo però i marinai del Monasteri e del Tulipano - fermati il 22 luglio e rilasciati il 4 agosto - che, al prossimo sconfinamento, scatteranno le manette. E lo sconfinamento è ad alto rischio, visto che è del tutto aperta la questione sul limite delle acque territoriali, che Tripoli considera entro le 72 miglia dalla costa.

«Il problema è grave e lo affronterò con Gheddafi nel corso di un incontro in Libia il 30 agosto», ha detto Berlusconi nei giorni scorsi in una telefonata ai marinai dei due motopescherecci, in cui ha ribadito che «il governo italiano si impegnerà per risolvere il problema». «È ovvio - spiega ancora Frattini - che la Libia voglia però richiamare al fatto che le regole debbano essere rispettate, come noi pretendiamo in Italia che rispettino le nostre».

Al leader libico Gheddafi interessa comunque mandare un segnale. Dopo lo storico Trattato di Amicizia, Partenariato e cooperazione firmato il 30 agosto 2008 e la visita a Roma del colonnello, lo scorso giugno, è chiaro che Tripoli non passerà sopra a nulla, nemmeno al sensibilissimo dossier degli sconfinamenti, pietra miliare e palette irrinunciabile del rispetto - da parte italiana - della sovranità libica in tutte le sue sfumature e articolazioni. Le annunciate sanzioni, infatti, non saranno leggere. «Se questo delle quantità di pesce a bordo dei battelli, sequestro di tutte le attrezzature di pesca, pagamento di sanzioni pecuniarie che potrebbero raggiungere il valore dello stesso peschereccio».

L'ex ministro bergamasco fra gli applausi: in campo contro una legge inventata per colpire gli stranieri

## Tremaglia: no al reato d'immigrazione clandestina

dall'inviato

**MARCINELLE (BELGIO)** Occorre «re-spingere il reato di immigrazione clandestina, che è assurdo» dice l'onorevole Mirko Tremaglia, ribadendo esplicitamente quanto affermato nei giorni scorsi. Proprio l'aver vissuto la sua vita politica sempre in contatto con gli italiani che hanno lavorato lontano dal proprio Paese, che si sono fatti accettare e in molti casi hanno anche fatto fortuna, lo ha convinto che la legge sull'immigrazione entrata in vigore ieri è sbagliata. «Se un cittadino ha fame - dice Tremaglia - deve poter avere un lavoro e crescere i propri figli. Questi sono diritti civili insopprimibili. Certo, le norme vanno fatte rispettare, ma non inventando una legge come questa che non sono affatto sicuro sia accettabile sotto l'aspetto costituzionale».

«Noi - dice l'ex ministro per gli Italiani nel mondo - cinquant'anni fa eravamo come gli immigrati di oggi, e non è una frase fatta: eravamo maltrattati dappertutto, addirittura c'erano cartelli che dicevano: "In questo ristorante è vietato l'ingresso ai cani e agli italiani". Gran parte della mia vita è stata una vita di battaglia» ricorda Tremaglia: «Qui a Marcinelle ho trovato un rispetto commovente di fronte al pensiero di ciò che è avvenuto in questa miniera quell'8 agosto, quando morirono 262 minatori, di cui 136 italiani». Il deputato bergamasco si scaldava: «Quegli uomini sono stati massacrati. Non c'era nessun contratto di lavoro, c'era solo lo sfruttamento, soltanto carbone in cambio di braccia.



L'omaggio degli ex minatori ai caduti di Marcinelle

Una tragedia che si è ripetuta anche in altre parti del mondo, negli Stati Uniti per esempio». L'ex ministro ringrazia pubblicamente «il coraggio politico del presidente della Camera Fini, che su questi argomenti è del tutto d'accordo con me. E lo ringrazio anche della sua amicizia. Noi oggi scendiamo in campo per dire che non si possono negare i diritti. Che bisogna cancellare il reato di immigrazione clandestina, un reato che non esiste, inventato per colpire migranti che non hanno fatto

nessun reato. Chiediamo la loro regolarizzazione, chiediamo una sanatoria. È stata già fatta in passato, furono regolarizzati 700 mila immigrati: allora però c'era Fini al governo, che si occupava personalmente di questi problemi». Oggi l'ala aerea del Partito della libertà su queste questioni non si riconosce più nel governo. «Non si capisce - dice Tremaglia - perché oggi si debba fare una sanatoria per le badanti sì e per gli altri stranieri no. Ci sono centinaia di migliaia di persone che hanno fatto

domanda di un permesso di soggiorno alle quali non è stato neppure risposto».

«Quando ero ministro per gli Italiani all'estero - dice Tremaglia con orgoglio - chiesi e ottenni un decreto perché questo 8 agosto, anniversario della tragedia di Marcinelle, diventasse la Giornata nazionale del sacrificio del nostro lavoro nel mondo. Gli italiani alla fine nel mondo hanno vinto. Oggi nei vari Paesi vivono 60 milioni di persone che sono di origine italiana e sono stati eletti 395 par-

lamentari di nascita italiana». La fatica, il dolore, persino «la disperazione sono i semi dai quali sono germogliate» grandi avventure umane e politiche: «Per questo noi rivolgiamo il nostro pensiero ai disperati di oggi e ripetiamo il nostro dissenso verso quanti ignorano l'accoglienza e l'umanità».

Marcinelle per Mirko Tremaglia «significa non dimenticare, trasmettere alle nuove generazioni i valori della nostra tradizione. Di fronte a noi - ricorda - c'è un intero continente nel quale la disoccupazione è diffusissima e il tasso di natalità è eccezionale. «Il solo modo» per alleggerire la pressione ai nostri confini è migliorare le condizioni di vita dell'Africa. «Su questo occorre andare al di là delle questioni di gruppo per fare fronte comune. Ci vuole una politica ventennale di investimenti italiani ed europei in Africa. Solo così si potrà fermare l'invasione dell'Europa». A qualsiasi appartenenza politica si sia legati - dice Tremaglia - «dobbiamo obbedire a quelli che sono dei principi di civiltà. L'immigrazione deve essere difesa, in una unità d'azione» anche fra schieramenti diversi: «Dobbiamo essere compatti».

Ieri a Marcinelle c'era una folta delegazione di parlamentari e politici dell'Abruzzo: nel '56 fu la regione italiana più colpita dalla tragedia della miniera belga. Hanno applaudito Tremaglia con calore, commossi. Stupiti della sua vitalità, della sua grinta politica: «Il vecchio leone morde ancora» dicevano.

C. D.